

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME IV

Dalla 41^a alla 55^a seduta
(5 dicembre 1989 - 27 giugno 1990)

48ª SEDUTA

VENERDÌ 2 MARZO 1990

Presidenza del Presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 9,50.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Comunico che il generale Mei e il colonnello Lippolis hanno provveduto a restituire, apportandovi correzioni di carattere formale, il testo del resoconto stenografico delle loro testimonianze del 14 dicembre 1989 e del 16 gennaio 1990.

Il colonnello Lippolis ha poi formulato delle precisazioni - il cui testo è a disposizione dei commissari - relativamente a tre risposte da lui fornite nel corso della testimonianza davanti alla Commissione.

L'ordine del giorno reca, onorevoli senatori, la discussione sulle comunicazioni rese da me sul caso Ustica nella seduta del 14 febbraio 1990.

Si tratta di una valutazione dell'Ufficio di presidenza; non era il caso di presentare un documento formale ma era altrettanto opportuno fare il punto dei nostri lavori, anche per il prolungarsi delle inchieste della Magistratura: dalle informazioni che ho acquisito anche dai giornali ci sarà infatti bisogno di aspettare alcuni mesi anche perchè stanno affluendo nuove perizie. Pertanto, avevamo bisogno di fare il punto dei nostri lavori affinchè non si continuasse a fare confusione tra i compiti della nostra Commissione, che sono quelli di prendere in esame i comportamenti della pubblica amministrazione, e i problemi dell'inchiesta giudiziaria che hanno tutt'altro scopo. Siccome spesso si fa confusione sui due modi di lavorare, abbiamo ritenuto di dover far conoscere i risultati.

Questo l'ho messo - è una mia personale responsabilità - in un documento che ho trasmesso; questo documento sarà esaminato, arricchito e valutato per ciò che è correggibile e discutibile; a tal fine abbiamo stabilito altre due riunioni per il 13 e il 16 marzo. Vedremo così di valutare quelli che sono i risultati.

Naturalmente, questo documento ha provocato all'esterno delle reazioni: una delle prime è stata quella dell'allora ministro Formica, che si è sentito ingiustamente colpito da una frase del mio documento: io ho scritto che non avrebbe mai dato con sicurezza la notizia al Parlamento nè formalmente alla Commissione d'inchiesta circa la sua opinione che prevalentemente era stata formulata l'ipotesi missilistica.

La lettera è stata mandata ai Presidenti della Camera e del Senato e, poichè il Presidente del Senato mi ha chiesto chiarimenti, ho preparato questa risposta che mi permetto di leggere:

Roma, 20 febbraio 1990

«Signor Presidente,

l'onorevole Rino Formica ha considerato non rispondente al vero quella parte della mia relazione in cui ho rivelato come al Parlamento non sarebbe stata data da lui, sull'incidente di Ustica, nel 1980, l'informazione sulla prevalenza dell'ipotesi missilistica su tutte le altre. Non ho difficoltà a riconoscere la fondatezza del rilievo.

In effetti l'onorevole Formica, nella seduta del 17 dicembre 1980 nel riferire alla Camera sulla situazione della Società Itavia ebbe a dire, in riferimento a quel contesto: «Credo che quella del missile resti una ipotesi più probabile delle altre, della collisione e del cedimento strutturale».

Devo però precisare che io ho strettamente legato la mia ricostruzione dei fatti alla informazione che il generale Rana, Presidente allora del Registro aeronautico, aveva dato al ministro Formica «pochi giorni dopo l'incidente» su quanto aveva appreso sulla dinamica dell'incidente (aereo che lancia un missile) attraverso la lettura dei tracciati del radar di Ciampino e al fatto che questa essenziale informazione del generale Rana non fu dal ministro Formica portata a conoscenza degli altri soggetti istituzionali competenti e ai titolari delle indagini in atto.

D'altra parte la valutazione dell'onorevole Formica accompagnava la trasmissione al Parlamento di una relazione della commissione d'inchiesta Luzzatti in cui si dava alla pari l'ipotesi della esplosione interna (bomba) e di quella esterna (missile). E questo è stato il risultato cui pervenne Luzzatti anche nella sua relazione conclusiva del 16 marzo 1982.

Non mi sembra, pertanto, che si modifichi la sostanza dei fatti.

Con profonda stima

Libero Gualtieri

Questa è la lettera che io ho inviato ai Presidenti della Camera e del Senato. Devo spiegare come è potuto accadere questo che riconosco essere un incidente di percorso. Quando noi abbiamo esaminato tutti i documenti su Ustica e li abbiamo richiamati, come si fa ora, attraverso i centri di documentazione della Camera e del Senato, chiedemmo di acquisire tutta la documentazione che riguardava Ustica e ci è stata mandata tutta la discussione parlamentare, le interrogazioni, e così via.

Questa dichiarazione di Formica non era mai apparsa nei documenti e nelle relazioni parlamentari su Ustica, ma era collocata all'interno di una comunicazione che egli fece alla Camera sul problema dello scioglimento della società Itavia; si tratta quindi di un'affermazione che, tramite i richiami su elaboratore di tutta la documentazione su Ustica, non era entrata a far parte della nostra documentazione. Formica l'aveva comunque affermato come inciso.

Quando ho esaminato i documenti effettivi di trasmissione della commissione Luzzatti, in particolare la seconda prerelazione Luzzatti,

questo inciso nei documenti ufficiali trasmessi alla Camera e al Senato non c'era.

Pertanto do atto a Formica che in un certo momento del 1980 ha fatto alla Camera questa affermazione. Ma spiego anche a voi come è potuto accadere che di questo inciso non avessi potuto prendere conoscenza a causa dei meccanismi che avevamo utilizzato. In ogni caso, di questo - ripeto - do atto e sarà corretta la parte che riguarda questo punto.

Successivamente anche il generale Pisano, a nome dell'Aeronautica, ha fatto pervenire osservazioni alla mia relazione, che ho messo a disposizione di tutti i commissari, che voi potete esaminare e che saranno oggetto della attenzione, ovviamente mia, quale responsabile del documento che ho redatto, e vostra, al fine di esaminare quali sono le parti che possono essere corrette, che sono giuste o meno.

Abbiamo avuto anche altri documenti che ho ricordato. Ci troviamo quindi di fronte alla possibilità di esaminare questo mio riferimento.

BOATO. Signor Presidente, dovrebbe essere precisato che veste assume e come è stato inviato questo documento del generale Pisano in rapporto alla sua relazione.

PRESIDENTE. È stato mandato con una lettera di accompagnamento del generale Pisano stesso, ed è stato inviato come sue osservazioni.

BOATO. Ho delle perplessità procedurali al riguardo.

BELLOCCHIO. Senatore Boato, credo che la lettera sia analoga a quella inviata dal generale Tascio, che è la seguente:

«Al fine di fornire utili elementi per i lavori della Commissione, invio alla S.V. onorevole le risultanze di una analisi comparata tra le affermazioni che nella relazione in oggetto si riferiscono alla mia persona e gli elementi che risultano agli atti. *Generale S.A. Zeno Tascio*»

PRESIDENTE. Se il collega Boato me lo consente, desidererei terminare su questo punto perchè avevo anche io al riguardo delle osservazioni da fare.

Ho dato atto dei documenti che ci sono pervenuti: con le osservazioni del generale Pisano, c'è anche una precisazione del generale Tascio. Stamane ho ricevuto anche una lettera delle figlie e della moglie del generale Rana che danno alcune spiegazioni e chiedono di essere ascoltate. Nella lettera, comunque, come ho già detto, forniscono alcune spiegazioni, in contrasto con le dichiarazioni che qui ha reso, e che sono state verbalizzate, il generale Santucci. Certamente anche questo è un elemento da approfondire.

Su parti della relazione ci sono ovviamente dei rilievi che sono stati fatti e che ci sono stati comunicati: li esamineremo.

Per quanto riguarda quel che è avvenuto, ed il seguito che dovrà avere questo riferimento, dobbiamo esaminare questo documento

come documento aperto di cui - ripeto - mi assumo la totale responsabilità. Le correzioni e gli approfondimenti dovranno poi essere valutati, in riferimento a come noi li tradurremo, se in qualcosa che resta all'interno o che va all'esterno della nostra Commissione; questa è comunque una valutazione successiva. Ritengo anche che per i documenti *a latere* che stiamo acquisendo, e per quello che avviene all'esterno della nostra Commissione, come ciò che sta succedendo in questi giorni in campo periziale e nel campo della Magistratura, si pongano per noi problemi di approfondimento ulteriore di alcune parti. Ad esempio, le osservazioni del generale Pisano a nome dell'Aeronautica rientreranno in quell'audizione che avevamo già programmato del generale Pisano e che a maggior ragione, a questo punto, siamo tenuti a fare al più presto, subito dopo le riunioni dedicate alla relazione, perchè si tratta di questioni che il generale Pisano, quale teste della nostra Commissione, deve spiegarci.

Se avessimo bisogno di avere ulteriori chiarimenti anche dal generale Tascio o da altre parti che ritenessimo opportuno ascoltare, possiamo farlo.

Per conto nostro, ciò che è accaduto in questi giorni ci apre ulteriori capitoli di approfondimento. Noi avevamo già indicato, ad esempio, l'approfondimento sul centro radar di Siracusa alla nostra attenzione; quel che è accaduto in questi giorni ci fa capire che abbiamo bisogno di acquisire gli elementi su questo centro radar, che sempre è stato in parte tenuto quasi celato e che invece scopriamo necessariamente attivo quella sera, sia in funzione per la esercitazione *Synadex*, sia per la trasmissione di dati al centro di Martina Franca; questo è il capitolo che ho indicato anche io nella mia relazione.

La nostra Commissione, quindi, non solo dovrà esaminare quel che ho scritto, per fare il punto di quel che deve essere completato e aperto, ma dovrà anche completarlo con un programma che, nel corso dei prossimi Uffici di presidenza, farà con una calendarizzazione di altre audizioni: dal generale Pisano - ripeto - ad altri che noi volessimo ascoltare in relazione alle necessità che si sono aperte riguardo ai lavori della nostra Commissione.

Questo è quel che dovevo dire aprendo questa sessione - se così posso definirla - della nostra Commissione dedicata al documento da me redatto. Sentiremo su questo i colleghi che si sono iscritti a parlare.

Se non ci sono osservazioni procedurali, possiamo aprire il dibattito. Come ho già detto, si sono già fissate delle sedute e, se si riterrà che non siano sufficienti, potremo fissarne delle altre.

BOATO. Signor Presidente, vorrei che rimanesse traccia di una mia - la chiamo con molta delicatezza - perplessità procedurale sul modo in cui si sta relazionando alla nostra Commissione il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Pisano.

Il generale Pisano, ovviamente, ha tutto il diritto di fare delle aggiunte e, più che delle considerazioni, delle osservazioni documentali (testimoniali ne può fare poche, perchè all'epoca non aveva responsabilità) sulla vicenda; ma le fa in quanto testimone. Infatti, formalmente lui è un testimone nei confronti di questa Commissione.

Per questo, a me sembra debba stupire, quanto meno, il metodo che il generale, per conto del suo Stato Maggiore, dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, adotta; che egli fornisca alla Commissione delle osservazioni che, per esempio, avrei compreso fossero state consegnate nel momento di una seconda audizione che egli è ben consapevole si verificherà, poichè glielo abbiamo preannunciato.

Credo che questo modo di procedere da parte dello Stato Maggiore dell'Aeronautica e del suo comandante sia un modo irrituale nei confronti del rapporto fra teste e Commissioni di inchiesta che si è instaurato, anche dal punto di vista giuridico e giudiziario, nel senso lato della parola, per quanto abbiamo gli stessi poteri e limiti della Magistratura.

PRESIDENTE. Credo di aver adoperato anch'io la parola «teste» in riferimento al documento.

Resta quel che ho detto, cioè che il generale Pisano ha inviato un documento che io non potevo non trasmettere all'intera Commissione. Terrò conto dell'osservazione procedurale fatta, ho già detto del resto che l'audizione del generale Pisano era già calendarizzata come teste da ascoltare nella nostra Commissione.

NICOTRA. Signor Presidente, respingiamo l'osservazione procedurale avanzata dal senatore Boato.

PRESIDENTE. Noi non respingiamo l'osservazione del senatore Boato.

BOATO. Lei, onorevole Nicotra, può fare in merito una dichiarazione, ma non può respingere la mia osservazione procedurale.

Lei può esprimere il suo parere al riguardo.

NICOTRA. Io esprimo il mio parere procedurale. C'è stata un'obiezione del collega Boato il quale fa osservazioni sul rituale eventuale di proposizioni aggiuntive proposte dal capo di Stato Maggiore Pisano. Siccome noi andiamo alla ricerca della verità, ritualità o non ritualità, per me questo è un documento e va acquisito agli atti di questa Commissione.

PRESIDENTE. Ho annunciato che questo documento è stato acquisito e l'ho già trasmesso a tutti. Vi prego quindi di non sollevare qui questioni procedurali che abbiamo già risolto con la dichiarazione del Presidente che questo documento è noto.

TEODORI. Una breve osservazione. Volevo sollecitare la Presidenza, in relazione a tutte le questioni di cui abbiamo appreso sui giornali in questi giorni, di tenere un contatto molto stretto, formale e insistente con la Magistratura perchè tutti gli atti che si stanno producendo, a mano a mano che sono prodotti e formalizzati, pervengano a questa Commissione. Mi pare che sia un po' assurdo che scoppino questi casi e che noi seguitiamo come se nulla fosse; quindi tutte le cose di cui leggiamo sono fortemente incidenti anche nella fase che stiamo

attraversando, cioè di ulteriori accertamenti, ulteriori interrogatori, ulteriori indagini e via di seguito. La mia domanda è in primo luogo se il Presidente è informato su quello che sta avvenendo in sede giudiziaria e in secondo luogo in merito a questo, che cosa ha richiesto e quali sono, se lo sappiamo, le previsioni che giungano documenti formalizzati, perizie, o altro.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, posso rispondere subito perchè anche nel verbale che abbiamo letto all'inizio della seduta ho dato comunicazione che con il magistrato sono entrato in stretto contatto per avere immediatamente lo scambio di tutta la documentazione, sia nostra che loro; noi gli trasmettiamo i nostri verbali, lui ci trasmette tutto. Su quello che sta succedendo in questi giorni, persino sull'esperimento peritale che ha svolto ieri, ho avuto un contatto con il magistrato perchè ci trasmetta gli elementi. Il magistrato mi ha detto che quello che appare sui giornali non viene da un deposito formalizzato, ma viene dagli avvocati delle varie parti che, essendo presenti nelle commissioni peritali, portano all'esterno le cose. Ieri c'era anche un altro documento peritale a cui si faceva cenno, che non era qualificato, ma che è un documento che viene dalla Selenia ed il magistrato mi ha detto che ancora non ha avuto il deposito di questo documento. Comunque il magistrato mi dice quello che viene depositato, essendoci un impegno di scambio immediato con la nostra Commissione.

TEODORI. E che previsioni sui tempi?

PRESIDENTE. Anche questo l'ho detto all'inizio: il magistrato mi sembra voglia fare un'ulteriore perizia per la ricerca delle voci di questi dialoghi ed io ho capito che i suoi tempi non sono così brevi. Nel colloquio precedente mi aveva parlato ancora di alcuni mesi, di cui due mesi per scrivere le cose, ma a questo punto mi sembra di capire che avrà bisogno di tempo ulteriore. Non sono io poi il giudice dei suoi tempi.

Vorrei inoltre che nei confronti della Magistratura che ha un potere attivo, non entrassimo in questo momento in discussione, perchè la valutazione del comportamento della Magistratura non ci compete; ci competerà un giudizio al termine del suo lavoro. Ritengo che non sia il caso che la Commissione si metta in contrasto con la Magistratura.

BOSCO. Signor Presidente, credo che la Commissione, e lei lo dichiara esplicitamente nella sua relazione, abbia ormai imboccato la via di attenersi e di far decidere la questione di merito alla Magistratura. Stando così le cose, mi sembra che...

PRESIDENTE. Abbiamo due meriti diversi.

BOSCO. Come vede mi attengo all'impostazione, anche se inizialmente io avevo fatto proposte diversificate. Stando così le cose, credo che le vicende che si sono sviluppate in queste ultime ore, e che

certamente non incoraggiano un giudizio positivo complessivo su come stanno andando queste cose, portano sempre più discredito e tendono anche in qualche modo da una parte e forse anche dall'altra a forzare le posizioni e il giudizio che alla fine il magistrato dovrà emettere. Su questa questione specifica che ormai è emersa, perchè è stato tirato fuori un pezzo di carta con delle dichiarazioni, se noi le richiediamo e se il magistrato ritiene di potercele dare, è bene che si faccia per chiarire un episodio che certamente non può essere giudicato positivamente in seguito. Però se noi riuscissimo a contribuire, e a dirlo anche con forza come Commissione per un senso di responsabilità complessivo, a circondare la Magistratura di più fiducia in un momento delicato come questo, quindi anche proteggerla da eventi di questa natura, ciò sarebbe molto importante. Qui sono uscite delle notizie certamente tutelate dal segreto istruttorio, che è un istituto di cui in Italia ormai nessuno ha più alcuna fiducia, ma comunque sono andate direttamente in determinati canali, consegnate a persone che da tempo perseguono una determinata linea rispettabile; nessuno contesta a nessuno di poter perseguire una linea di impostazione, e diffusa in un modo veramente sconcertante, senza la minima preoccupazione di creare poi una situazione di disagio che potrebbe anche al limite ritorcersi contro chi questa situazione ha determinato. Se la Commissione stigmatizzasse complessivamente questo tipo di atteggiamento, da qualsiasi parte possa venire, ciò sarebbe un fatto importante.

Infatti, così facendo si darebbe il segnale di una serietà di impostazione, consentendo al magistrato di concludere questa fase delle indagini con serenità ed equilibrio sulla base dei dati che va via via acquisendo.

MACIS. Signor Presidente, nell'associarmi alla richiesta del collega Teodori, prendo atto della risposta che lei stesso ha dato in ordine al fatto che in questa fase è necessaria una forma di collegamento, nonché attenzione, agli esiti dell'indagine giudiziaria per le ricadute che ne possono derivare per i nostri lavori, che sono naturalmente del tutto differenti ed autonomi. Non so se vi siano state violazioni sotto il profilo del segreto d'ufficio o della deontologia professionale. Tuttavia, non riesco a dimenticare che il fatto più grave è che per dieci anni si sia taciuta la verità; allo stesso modo, non riesco a criticare quanti - avvocati e giornalisti - cerchino di fare luce sulla vicenda e di rendere pubblico tutto ciò che si sa in proposito.

Per quanto concerne la questione relativa al generale Pisano, essendo agli atti le dichiarazioni dei Gruppi, credo che la Commissione di inchiesta non possa che acquisire, come lei stesso ha preannunciato, la nota inviata dal capo di Stato Maggiore. Vorrei tuttavia aggiungere, a nome del Gruppo comunista, che consideriamo l'atteggiamento del capo di Stato Maggiore, che si erge a controparte della Commissione parlamentare d'inchiesta, del tutto inammissibile e censurabile sotto ogni profilo. Solleveremo pertanto la questione nella sede parlamentare opportuna, poichè il comportamento del generale Pisano è, esso sì, dannoso per le funzioni ed il prestigio delle Forze armate. Ritengo, signor Presidente, che in ogni caso queste valutazioni saranno contenute nelle considerazioni che ognuno di noi farà sulla bozza di

relazione; pertanto, le questioni procedurali e di merito troveranno in quella sede più ampia trattazione.

TOTH. Mi associo anch'io alla richiesta del collega Teodori di acquisire immediatamente dal magistrato informazioni sugli elementi emersi negli ultimi giorni per evitare che discussioni e polemiche vertano su elementi parziali o subiscano un processo di distrazione nel momento in cui passano da sedi in cui dovrebbero essere segreti alla stampa. Sono quindi d'accordo sulla richiesta di avere un contatto diretto con la Magistratura (cosa che lei stesso, signor Presidente, ha sempre assicurato), in special modo qualora emergano fatti di una certa importanza.

Mi associo inoltre al collega Bosco nel deplorare il fatto vergognoso che in questo paese elementi coperti dal segreto istruttorio giungano alla stampa prima che ai magistrati e che questi ultimi debbano dire di non saperne nulla perchè non sono ancora state presentate loro le perizie. Sono fatti di una gravità enorme, che altro non fanno se non determinare un giudizio poco sereno sul modo di condurre le indagini nel nostro paese. Non ritengo pertanto opportuno portare al risalto dell'opinione pubblica elementi parziali o sbocconcellati su cui magari il giorno successivo lo stesso organo di stampa che ne ha dato notizia è obbligato per correttezza a tornare sui suoi passi.

Per quanto concerne le osservazioni che il generale Pisano ci ha trasmesso sulla bozza di relazione del presidente Gualtieri, non condivido il giudizio negativo espresso da alcuni colleghi. L'Aeronautica è quotidianamente oggetto di offensive da parte della stampa e non vedo per quale motivo, a prescindere dalla sua posizione di teste, un capo di Stato Maggiore non abbia il diritto di fare alcune precisazioni. Del resto, egli stesso si è dichiarato disponibile a rendere conto alla Commissione parlamentare di inchiesta di quanto aveva affermato. Mi sembra anzi che questa sia piuttosto una manifestazione di deferenza e di responsabilità da parte sua.

BOATO. Però ha dimenticato di mandarci la cosiddetta controperizia.

TOTH. Ha lasciato passare i giorni più «caldi» e l'ha poi trasmessa in forma del tutto riservata al nostro Presidente senza darne annuncio alla stampa.

BOATO. Io stesso l'ho letta sull'Ansa di ieri. C'erano quattro «lanci» dell'Ansa in proposito.

TOTH. Certe notizie di stampa non «passano» mai. Comunque, quel documento è agli atti della Commissione da una settimana.

Non trovo disdicevole ciò che l'Aeronautica ha fatto e non capisco perchè essa debba essere al centro di attacchi senza potersi mai difendere.

MACIS. Signor Presidente, prendo atto che la sua bozza di relazione è considerata un attacco alle Forze armate.

PRESIDENTE. Ne prendo atto io, senatore Macis.

TOTH. Non ho detto questo.

LIPARI. Signor Presidente, la pregherei di considerare chiusa questa vicenda, anche perchè mi sembra che non si stia discutendo di alcuna questione procedurale, per cui si può passare serenamente all'esame della bozza di relazione.

Credo che le argomentazioni svolte stamane da vari colleghi mostrino una certa sensibilità ed esprimano personali criteri di valutazione; tuttavia, non si è trattato di nulla che potesse indirizzarci sotto il profilo procedurale nello svolgimento delle nostre attività future.

Lei ha detto poc'anzi di aver ritenuto opportuno, per ragioni di sostanza, acquisire un documento pervenutoci in forma «anonima». Credo che tutto ciò che comunque emerge nell'esperienza comunicativa e sociale del paese e che abbia una qualche attinenza con questa drammatica vicenda, di cui a dieci anni di distanza ancora non conosciamo le cause, debba senz'altro essere acquisito. Pertanto, non mi trincererei in nessun caso dietro argomentazioni di tipo giuridico-formale. Come giustamente rilevava il collega Bosco, il cosiddetto segreto istruttorio è un dato ormai uscito dall'esperienza concreta. Potrà, semmai, sanzionarsi (e viene in concreto sanzionato da alcuni magistrati) quando o non risponda alla verità di ciò che è stato acquisito in sede processuale, oppure quando l'anticipazione della ipotesi acquisita in sede processuale, sia in qualche modo dannosa all'ulteriore svolgimento delle indagini. Ciò che deve interessarci, dunque, è - come i colleghi hanno detto - se ciò di cui i giornali di ieri e di oggi hanno parlato, pubblicando addirittura trascrizioni letterali, sia o non sia vero. Lei ha detto che nel rapporto dialettico e trasparente determinatosi con il magistrato potremmo acquisire elementi in proposito in tempi molto brevi, quasi contemporaneamente al magistrato stesso. Questo è ciò che conta. Credo quindi che si possa considerare chiuso l'incidente e passare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Considero anch'io chiusa questa parte procedurale, anche perchè, nello stesso interesse della Commissione parlamentare di inchiesta è stato instaurato con il magistrato un rapporto di collaborazione estremamente corretto, non solo perchè egli stesso ci trasmette quasi contestualmente il materiale che acquisisce, ma anche perchè la Commissione gli trasmette ciò che via via acquisisce. La Commissione ha potuto così completare i propri archivi con materiale che sarebbe stato di difficile acquisizione. Con il magistrato c'è un rapporto ottimo, di cui ritengo di dovere dare atto ancora una volta.

Il senatore Macis ha dichiarato che la propria valutazione del comportamento del generale Pisano non la darà in questa sede, ma la darà politicamente in altra sede parlamentare. Non si tratta quindi di alcuna valutazione procedurale, ma di un giudizio politico che egli esprimerà in una sede diversa. Per quanto mi riguarda, non posso certo oppormi alla formulazione di un giudizio politico in una sede parlamentare propria. Ritengo che si possa ritenere chiusa questa prima parte e che sia opportuno dare avvio all'esame della bozza di relazione. Colgo

l'occasione per ricordare alla Commissione che la Commissione stessa è stata già convocata per martedì 13 marzo e per venerdì 16 marzo. Se ve ne fosse la necessità, verranno convocate altre sedute.

*DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE SUL CASO USTICA
NELLA SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990 IN ORDINE ALLO STATO DEI LAVORI
DELL'INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, credo che lo stesso dibattito che si è svolto sulle questioni procedurali, abbinato alla considerazione che noi abbiamo avuto dal Parlamento una proroga di 18 mesi, ci debba mettere nelle condizioni di fare alcune considerazioni preliminari pur partendo dal caso Ustica.

L'attardarsi su questioni procedurali - e io sono per non farlo, sono molto elastico - o su ostacoli giuridico-formali, come sottolineava il senatore Lipari, ci fa trascurare la gravità del problema. La gravità del problema consiste nel fatto che dieci anni fa sono morte 81 persone e noi ancora non siamo nelle condizioni di poter dire la parola fine.

E allora, la trasparenza, sia essa della Magistratura, sia essa dei giornalisti, sia essa dei nostri atti, deve contribuire a fare luce sulle responsabilità, perchè responsabilità - come tenterò di dimostrare - vi sono in questa vicenda.

Credo che proprio partendo dal caso Ustica nessuno di noi può non concordare con la dettagliata e precisa ricostruzione dei fatti relativi alla strage di Ustica che ha fatto il presidente Gualtieri.

Perchè io voglio fare delle considerazioni preliminari? Perchè il caso Ustica si aggiunge alle tante stragi degli ultimi venti anni, da piazza Fontana sino alle bombe sul treno 904, di cui ancora non sappiamo nulla. E le nuove rivelazioni scaturite dallo sbobinamento delle conversazioni radio-telefoniche, in parentesi o non in parentesi, la lettera inviata dalla famiglia Rana e le precisazioni di Pisano e di Tascio non intaccano la sostanza della ricostruzione che fa il presidente Gualtieri di questa vicenda, perchè c'è un filo rosso che unisce tutte le stragi nel nostro paese: le omissioni, i depistaggi, i comportamenti illegali fatti scendere in campo ogni volta che si è cercato di far venire alla luce la verità su di essi.

Credo che il Parlamento, varando questa Commissione e affidandole la strage di Ustica, ha preso atto di un evento grave e altrettanto reale quanto la messa in esecuzione delle stragi costituito dalla costante mancata individuazione dei responsabili delle stesse.

Allora, si può dire che, da questo punto di vista, la nostra Commissione è una delle esplicite e allarmanti ammissioni della specificità di quello che io chiamo il caso Italia. E all'interno di questa specificità, costituita dall'intrecciarsi nella storia e nella vita politica di azioni terroristiche e di strategie destabilizzanti, il caso Ustica, a mio avviso, rappresenta uno dei capitoli più esemplari, proprio per la cocciuta opera di soffocamento della verità che ha caratterizzato l'azione dei settori delle gerarchie militari, dei servizi segreti e dei responsabili

politici - come cercherò di dimostrare - e seppure coinvolti in tempi e modi diversi nella protezione di segreti inconfessabili, innestati dalla strage e lasciati marcire e crescere non solo sul fondo del mare tra le povere vittime dell'aereo Itavia, ma ben più pericolosamente all'interno di alcune delle istituzioni preposte alla sicurezza della nostra Repubblica.

In altre parole, colleghi, intendo sottolineare che la gravità del caso Italia, rispetto ad altre democrazie occidentali, non è solo l'imponente e doloroso bilancio delle vittime provocate dal susseguirsi delle stragi, quasi che il susseguirsi di esse fosse da considerare una sorta di incruento ricordo, tragicamente anche questo messo a segno da forze destabilizzatrici; nè la specificità del caso Italia in tema di stragi dipende da una presunta inferiorità e inefficienza rispetto ad altri paesi degli apparati investigativi e giudiziari istituzionalmente incaricati di far luce sui gravissimi episodi che hanno insanguinato la penisola. No: l'unica specificità è sottolineata dalle costanti che emergono dalla mancata individuazione dei responsabili, e la prima delle costanti, anche se non è facile ad ammettersi, è che il dipanarsi della strategia del segreto, che ha impedito di individuare i responsabili delle stragi, muove una complicità, scorre cioè lungo un'asse temporale che nessuna indagine o dipartimento giudiziario potrà mai affrontare.

E allora, il procedere intricato, teso cioè al ristabilimento della verità su Ustica è esemplare da questo punto di vista, proprio perchè scandito, a mio giudizio, dal succedersi di mosse dispiegate di volta in volta dalla Magistratura, dalla nostra Commissione, da parte civile, da parenti delle vittime lucidamente determinate, di cui l'Associazione è parte determinante, e da una stampa - lo sottolineo - particolarmente grintosa ed attenta.

Quindi, bisogna prendere atto che è proprio grazie a questo intrecciato procedimento che si è potuto iniziare a sollevare un velo sul concatenamento delle azioni che certo non solo per Ustica caratterizzano le strategie occultatrici dispiegate a protezione di segreti inconfessabili.

E come vedremo, di queste strategie fanno parte momento dopo momento le stesse azioni di soppressione delle prove, di intimidazione e a volte di neutralizzazione dei testi che si sono registrate nei precedenti episodi di strage.

Il merito della ricostruzione della vicenda di Ustica, descritta nelle comunicazioni del Presidente, consiste nel rappresentare che Ustica ha iniziato a dimostrare come questa opera di elisione della verità possa dispiegarsi con efficacia solo se di volta in volta una catena di comando innervata nei servizi di *intelligence* e di noti gangli delicatissimi delle istituzioni, accosta complicità, impone silenzi, rimuove ostacoli e uomini avversi al proprio procedere.

Intendo sottolineare che il pregio della parte descrittiva delle comunicazioni del presidente Gualtieri consiste nel dimostrare che questa strategia di occultamento è riuscita a navigare attraverso un'impresa di così vasta complessità in modo sommerso per lungo tempo, impedendo che dall'esterno, anche tra i più attenti osservatori, emergesse la percezione di quanto stava accadendo e ancor di più rimanesero prove significative sul proprio operato.

Quindi, credo che sia inutile chiedere alle inchieste giudiziarie quanto non sono in grado di dare, perchè esse mirano, per comprenderci, a riempire di certezze - quando vi sono - lo spazio di un evento che comunque è sotto gli occhi di tutti nel suo palpabile e cruento verificarsi. Mentre, mettere in luce le strategie di occultamento, significa invece delineare, a mio avviso, i contorni di un agire che si è imposto e si impone sottraendo fatti, elidendoli ed omettendoli.

Mettere in luce le tracce di occultamento, come ha fatto il Presidente, significa fare i conti col dispiegarsi di un'azione che non si conclude nel tempo, saldata ad un evento ma, concatenandosi in un infinito succedersi di mosse, determina una vera continuità. Ecco perchè, proprio quando abbiamo ottenuto la proroga di altri diciotto mesi, dobbiamo ridare fiducia a chi pensa che Ustica resterà un mistero dopo dieci anni, anche perchè - dice Gualtieri - non si è riusciti a sapere quale sia stata la causa della perdita dell'aereo in quanto sono rimaste in piedi solo due delle ipotesi iniziali: esplosione interna causata da una bomba ed esplosione esterna causata da un missile, entrambe si fronteggiano duramente. A titolo personale esprimo il mio dissenso relativamente al fatto che siano rimaste in piedi due tesi; se così fosse, presidente Gualtieri, se fossero tutte e due le ipotesi sullo stesso piano - il che non è - non avrebbe ragione di essere il lungo elenco di ritardi, di inadempienze degli organi istituzionali che avevano l'obbligo di accertare la verità che Gualtieri ben descrive, chiamando in causa responsabilità politiche degli organi di Governo, dei Servizi e dei comandi militari.

Perchè il missile e non la bomba, colleghi Zamberletti e Toth? Per una serie di circostanze, molte delle quali a noi note. Ne elencherò alcune.

Innanzitutto già nel 1980 si sapeva che ad abbattere il DC9 era stato un caccia proveniente da ovest. «Vi sono novantanove probabilità su cento che un aereo caccia non identificato si sia avvicinato al DC9 negli attimi precedenti la scomparsa. La sua risposta sul radar indica la possibilità che abbia attraversato la zona da ovest verso est e dalla nostra analisi è risultato questo. Si tratta di un dato che può essere considerato praticamente certo». (È Macidull che risponde alle domande del nostro Governo) «Ricordo bene quella ricerca e i miei contatti coi rappresentanti dell'amministrazione italiana che vennero a Washington portando registrazioni radio. Quegli italiani avevano con loro anche una scheggia metallica di circa quindici centimetri trovata nel cadavere di uno dei passeggeri ripescati in mare. Portai la scheggia alla Douglas, la società costruttrice dell'aereo e assieme ad un altro esperto scoprimmo che quel frammento proveniva dal vano alloggio del carrello dell'aereo».

Perchè parto da questa testimonianza, colleghi che siete su un'altra tesi o siete dubbiosi? Perchè dal novembre 1980, cinque mesi dopo il disastro, gli inquirenti avevano già a disposizione due dati certi: le tracce dell'avvicinamento di un caccia al DC9 e l'indicazione che l'esplosione sull'aereo Itavia era avvenuta esternamente, perchè escludo che un'esplosione interna possa proiettare il frammento di una parte esterna del velivolo nel corpo di un passeggero seduto in cabina e

quindi si poteva già da allora notare un altro particolare: è da destra che il velivolo sconosciuto si avvicinò all'aereo.

In secondo luogo, le affermazioni di Macidull collimano e trovano riscontro - chiamateli come volete - nelle ipotesi o nei fatti raccontati nel mese di luglio dal generale Rana al ministro Formica, nei giorni successivi l'incidente.

La terza considerazione è che l'analisi di Macidull coincide perfettamente con quella effettuata successivamente dai periti giudiziari italiani coordinati dal professor Blasi, contenuta nella relazione consegnata al giudice Bucarelli nel marzo 1989.

In quarto luogo ci sono le affermazioni di Davanzali, addirittura incriminato per diffusione di notizie false e tendenziose.

Come quinta considerazione bisogna ricordare che il generale Cinti che nel 1980 era responsabile dell'ufficio rapporti con enti pubblici e con il Parlamento dell'Itavia (oggi è in pensione), afferma che seppe dal generale Fazzino: «So con certezza che i radar militari registrarono l'incidente di Ustica e dall'esame dei tracciati si rivelò che il pennello dei rottami cadeva a perpendicolo rispetto alla rotta».

Sesta considerazione. Il ministro Formica riferisce a Lagorio (anche se poi viene definito dal suo collega un Ministro fantasioso) che sta per rispondere al Parlamento, la notizia del missile. Formica, come ha detto questa mattina il presidente Gualtieri leggendo la lettera, il 17 dicembre 1980, anche se in un contesto diverso, risponde sui problemi dell'Itavia e ammette che l'ipotesi prevalente è quella del missile.

Settima considerazione. La posizione geografica di Ustica esclude in modo tassativo e categorico che i radar non abbiano visto. Perché dico questo? Perché nel mar Tirreno Ustica si trova all'angolo sinistro di un triangolo isoscele fondamentale per la difesa aerea italiana e Nato e in questa zona gravita una cospicua aliquota del nostro apparato difensivo con i quattro centri radar di Licola, Marsala, Ciampino e Poggio Ballone e in questo raggio gravitano diversi aeroporti militari: Grazzanise, Trapani che si trova a 94 chilometri da Ustica, Amendola a 375 chilometri, Grosseto a 500 chilometri. Nel 1980 i radar rilevavano a 200 miglia, cioè a 372 chilometri, il che significa che i radar di Grazzanise, Trapani e Amendola hanno visto. Allora non esiste né un cono d'ombra, né una operazione Synadex che abbia impedito di registrare la strage.

Poi c'è Siracusa, di cui i vertici militari hanno sempre sostenuto la inattività, mentre in una audizione abbiamo appreso che funzionava.

Poi c'è Martina Franca che taglia la testa al toro e che per essere il centro nevralgico - come dice il Presidente - coordinò tutte le operazioni di soccorso, recupero ed accertamento. La sua documentazione, al di là dei sequestri, dei regolamenti che imponevano la conservazione triennale, per motivi di moralità, essendo morte 81 persone, non doveva essere distrutta. Sottolineo quando dico che non doveva essere distrutta perché all'epoca - non dimentichiamolo - l'Aeronautica militare gestiva anche il traffico civile. Quindi, o con il sistema fonetico manuale o direttamente, Marsala ha visto perché il radar della difesa non può restare sordo neanche per un attimo.

Il presidente Gualtieri fa una descrizione minuziosa dei centri e non ci tornerò sopra se non per dire che se si fossero potute avere le

registrazioni dei radar vicini alla zona del disastro, sarebbe stato possibile individuare, dall'impronta del suo segnale radar, il tipo di aereo avvicinato e, attraverso questa indicazione, si sarebbe potuta avere una idea precisa della dimensione, della velocità del caccia, il che avrebbe potuto in un certo senso facilitarne l'individuazione.

Il secondo argomento riguarda l'operazione Synadex. Per quel che è accaduto, per le testimonianze rese al magistrato, per il mancato sequestro del vero nastro Synadex (che è diverso dal nastro di registrazione per non aver usato un nastro vergine), per gli ordini di servizio incerti sul personale che vi ha partecipato, per la mancanza di una relazione finale, sono indotto a credere - è il mio convincimento personale - che la Synadex è parto della fantasia dell'allora capitano Ballini e che è stata inventata per non far sapere che nel cielo di Ustica - perchè di questo si tratta - c'è stata una vera battaglia, un atto di guerra da parte di un aereo Nato o Usa, un vero attentato all'indipendenza dello Stato, un fatto che fa emergere la questione delle basi militari Usa e Nato, con la conseguenza che l'Italia non ha la piena sovranità e non ha avuto e non ha la possibilità di accertare se è partito da una di queste basi il missile che ha abbattuto l'aereo; oppure, come emerge dalle telefonate sbobinate, essa è stata ritardata (e questo non era tra parentesi). In entrambe le ipotesi rimane la sostanza dell'atto di guerra che si è verificato e della mancata individuazione del Mig. Il presidente Gualtieri suggerisce due possibilità: quella del missile lanciato da un aereo che per sbaglio ha colpito il DC9 e quella di uno scontro tra caccia di opposte fazioni che hanno casualmente colpito l'aereo che stava transitando nella zona.

Il terzo argomento che vorrei affrontare è quello del codice 56 o zombie. Consentitemi di attribuirmi la paternità del problema, avendo sollevato per primo in questa Commissione la questione del codice. Dalle carte dello Stato Maggiore si evince che le autorità competenti per la valutazione delle richieste di sorvolo alla data del 27 giugno 1980, erano il Ministero degli affari esteri, il Ministero della difesa, in particolare lo Stato Maggiore dell'Aeronautica, secondo reparto Sios, ed il Sismi. I paesi stranieri erano raggruppati in tre categorie: paesi di particolare interesse, paesi Nato ed altri paesi. Quale risposta si è data alla Commissione quando ha cercato di far luce su questo problema? In data 14 novembre 1989 ci è stato risposto in modo burocratico che non era stato possibile reperire negli atti del secondo reparto gli elementi richiesti, senza specificarne il motivo.

Sono stati distrutti questi elementi? Non se ne trova più traccia? Dinanzi al dramma di 81 morti non è possibile rispondere in questo modo burocratico, come ha fatto lo Stato Maggiore quando ha dichiarato che non era stato in grado di reperire gli atti del secondo reparto. Non mi interessa sapere se a bordo vi fosse un Vip o meno; quello che non si riesce a sapere è se si tratta di un aereo civile o militare e di quale nazionalità. Il generale Pisano si è soffermato sulla traccia AJ 411, cioè la n. 11 della relazione Blasi e la n. 16 del documento 42 su Ustica. Il collegio peritale Blasi, riferendosi a questa traccia, afferma che si tratta molto probabilmente di un velivolo a getto, ma non è sicuro si tratti di un velivolo civile o militare. Comunque il codice di identificazione sarebbe il 56, corrispondente a personalità importante.

Lo sbobinamento delle conversazioni telefoniche stabilisce (fra parentesi o meno) che si tratta di un caccia Mig e smentisce pertanto la tesi del generale Pisano, secondo cui si presume che nel periodo indicato non erano presenti tracce di aerei libici in volo. Anche questa voce viene poi smentita, nel senso che è stata avanzata una tesi dalla Libia, che dovremo comunque approfondire, ed un'altra dichiarazione che abbiamo raccolto agli atti, secondo la quale in quel momento si stavano svolgendo esercitazioni di aerei militari.

Il quarto argomento che intendo sottoporre alla vostra attenzione concerne l'atteggiamento della Magistratura. Ritengo che il comportamento della Magistratura, con tutto il rispetto per la sua indipendenza, non possa non sollevare dubbi e perplessità per il fatto che si è cercato di acquisire documenti dopo nove anni, quando il caso imponeva di impossessarsi di tutti gli elementi necessari fin dall'inizio. Uguali dubbi sorgono quando si pensa che le conversazioni telefoniche sono state sbobinate solo dopo dieci anni. Pertanto, da un lato si inviava la comunicazione giudiziaria a Davanzali e dall'altro si acquisiva solo una parte degli elementi indicati nei decreti di sequestro con diversi giorni di ritardo (mi riferisco a Ciampino e a Marsala). Ugualmente non si acquisiva il DA1 di Marsala e Licola.

Per quanto riguarda i Servizi, dalle testimonianze dei generali Tascio e Notarnicola, emerge il ruolo fondamentale del Sios e del Sismi nel depistare e nell'impedire che l'ipotesi missilistica venisse resa nota. La relazione del presidente Gualtieri dimostra il ruolo nefasto assunto, attraverso il Sios, dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica, che è riuscito a consigliare - per usare un eufemismo, ma bisognerebbe dire ad imporre - allo Stato Maggiore della Difesa e quindi ai Ministri di turno, la non veridicità della tesi del missile. Basterebbe citare la testimonianza del colonnello Lippolis.

Dobbiamo allora continuare a ricercare la verità senza processi sommari, ma anche senza compiacenti coperture: lasciatemelo dire. Infatti, quale conclusione dobbiamo trarre dalla lettura di questi dati? La conclusione per cui vi sono responsabilità di politici, dei Servizi e dei militari. Quindi sono dell'avviso che sia necessario ascoltare i Presidenti del Consiglio anche come responsabili dei Servizi, affinché ci dicano come mai, dinanzi ad una strage del genere, in carenza di iniziative dei rispettivi Ministri della difesa e dei trasporti, non abbiano sentito il dovere di discuterne collegialmente nel Consiglio dei Ministri e per quale motivo, di fronte al responso degli esperti nominati dal tribunale, si sia disposta una seconda indagine affidata anche ad esponenti di quei comandi militari che avrebbero dovuto essere sottoposti ad inchiesta, specie in relazione alle lacune dei dati di Marsala e di Licola.

Sono dell'avviso che bisognerebbe ascoltare anche il sottosegretario Amato, il quale ha parlato di verità nascoste nei cassette. Inoltre, in considerazione delle valutazioni che ho prima esposto a proposito del sorvolo di aerei appartenenti ad altri paesi, è necessario ascoltare anche i Ministri degli esteri del 1980 e di oggi in ordine alle circostanze relative ai permessi di volo per aerei stranieri, nonché in ordine ai rapporti intercorsi a livello diplomatico con paesi alleati e non sull'incidente di Ustica.

Credo sia necessario ascoltare i Ministri della difesa; non solo Lagorio, ma anche Spadolini e Zanone, a cui il sottosegretario De Luca avrebbe detto di porre fine all'omertà. È necessario capire perchè, dinanzi ad omissioni palesi, i Ministri della difesa abbiano sposato acriticamente la posizione dello Stato Maggiore. Allo stesso tempo, è necessario ascoltare l'ammiraglio Martini, capo del Sismi. A me sembra abbastanza chiaro che ci sia una responsabilità precisa dei militari, i quali qualche volta dimenticano che prima delle armi, anche delle nostre, viene il cittadino e ancora prima viene l'uomo e la persona. La divisa militare va rispettata come esempio di un dovere in più, ma essa non esonera dagli obblighi costituzionali, anzi ne aggiunge di ulteriori a chi la indossa. Infatti, con il giuramento si pronuncia la fedeltà alla Costituzione e non ad altro.

Anche per la vicenda di Ustica bisogna mantenere ad ogni costo un forte senso dello Stato democratico ed un'acuta percezione della storia per rimettere al posto giusto il compito ed il ruolo dei militari. La difesa dalla comunità nazionale ancora oggi è un dovere morale della politica e non un retaggio ridicolo. Nessun dubbio che anche i militari servano la pace e alla pace e quindi bisogna conservare un grande rispetto per le Forze armate, nonostante i fatti di Ustica, perchè sono una componente degli equilibri internazionali e di conseguenza una delle condizioni per costruire la pace.

Ma bisogna che sia rispettata la condizione iniziale, cioè una gerarchia di valori che metta prima il civile, intendendo con questo il cittadino, l'uomo, la persona, e solo dopo il servizio militare. Certo, non sfugge l'articolo 52 della Costituzione: «La difesa della Patria è un sacro dovere del cittadino», ma esso si intreccia con il terzo comma: «L'ordinamento delle Forze armate si uniforma allo spirito democratico della Repubblica». Cioè, l'ordinamento non prevede un potere separato dei militari, sottratto a quello legislativo, all'esecutivo, e al giurisdizionale. Il che nel caso di Ustica si è verificato. I militari possono e devono avere i loro segreti in quanto questi servano alla comunità, non più quando la danneggiano come nella tragedia di Ustica, e non può esserci quindi uno Stato nello Stato. Comunque si concluda il caso di Ustica, il vertice dei valori è rappresentato dalla verità e dalla sua ricerca, con i limiti degli uomini ma non con intendimenti contrari da parte degli uomini. Allora, non vi può essere nè pregiudiziale, nè segreto, nè altro, davanti alla tragedia di Ustica. Se qualcuno ha rovesciato la gerarchia dei valori per salvare - come si suol dire - la faccia militare, ha commesso un grave arbitrio e ne deve rispondere. Questo è il problema; sono cose ovvie, forse talmente ovvie da avere indotto molti per molto tempo, per una fiducia pregiudiziale nei confronti delle Forze armate, a non credere all'ipotesi dell'occultamento dell'informazione. C'è solo un caso in cui i militari comandano e i civili obbediscono, c'è solo un tempo in cui questo avviene legittimamente ed è nel tempo di guerra, cioè spero mai più.

Ecco perchè sono dell'avviso che bisogna sentire il generale Pisano: chi legge le sue «controdeduzioni» al documento Gualtieri, si accorgerà che nel tentativo di precisare, alle pagine 23 e 28, vi sono ammissioni implicite della giustezza della critica del presidente Gualtieri al comportamento seguito.

Chiedo inoltre che sia convocato il responsabile del II reparto del Sios dell'epoca per i motivi che ho detto prima, per quanto riguarda il sorvolo degli aerei, e che sia convocato nuovamente il maggiore Di Natale. Sono per chiedere agli Stati Uniti d'America, tramite i canali diplomatici, copie delle registrazioni effettuate dal Norad nella sera del 27 giugno 1980, per interrogare anche per rogatoria John Macidull, per chiedere il recupero dell'altro trenta per cento del relitto, per evitare che la verità possa rimanere ancora nascosta nel mare.

Poi c'è la cartina di tornasole che Gualtieri fa descrivendo quanto è accaduto col Mig libico. Non è solo colpa delle vecchie leggi obsolete; non si tratta solo di questo. Se sono avvenuti depistaggi, come io ritengo, omissioni, se vi sono stati comportamenti illegali, ciò è dovuto soprattutto ad una sorta di omertà che è scattata ad un certo momento. Non dobbiamo attendere la Magistratura per chiamare con il loro nome non i responsabili ma chi ha commesso questo tipo di omissioni.

Ritengo che queste comunicazioni del Presidente debbano essere tramesse al Parlamento come primo atto di questa Commissione, dopo alcuni mesi, nei confronti delle due Camere, e che la Commissione debba continuare a lavorare, con l'integrazione delle proposte che potranno scaturire anche da altri interventi, per cercare con nuove audizioni di portare un ulteriore contributo in modo che si colmi la divaricazione che c'è tra la parte descrittiva, che è da condividere, e la parte che non si conclude, dicendo, come io mi sarei sentito di dire, che già emergono responsabilità che bisogna approfondire per avere la verità al cento per cento.

Queste sono le cose che intendo rassegnare alla Commissione, nel tentativo di non essere fazioso, ma di portare un contributo avendo letto tutte le carte.

DE JULIO. Anch'io vorrei associarmi a quanto ha dichiarato il collega Bellocchio per darle atto, signor Presidente, del lavoro che ha svolto e per apprezzare il lavoro di razionalizzazione, di presentazione fatto da questa Commissione.

Detto questo, vorrèi tuttavia soffermarmi a denunciare i pericoli che dal dibattito su questa relazione scaturiscono: il pericolo principale che intravedo è quello di consumare il nostro tempo sulla questione se le sue comunicazioni debbano essere o meno considerate una relazione, se si debbano o meno presentare al Parlamento. Tutto questo infatti implica un deciso rallentamento dei lavori della nostra Commissione. Vorrei ricordare che dal 1° gennaio 1990 questa Commissione ha fatto solo due riunioni relative a testimonianze, oltre a quella dedicata alla lettura della sua relazione. Non procediamo, stiamo fermi. Nonostante la dichiarazione di disponibilità di tutti i Gruppi di dedicare il martedì e il venerdì ai lavori di Commissione, di fatto non procediamo. A questo si aggiunge che al Presidente del Senato non manca occasione, devo dire con una puntualità che sarebbe degna di migliore causa, per sconvocare questa Commissione.

Mi consenta un commento, signor Presidente: proprio perchè il Presidente del Senato ha avuto la responsabilità del Dicastero della difesa ed appartiene alla stessa parte politica che esprime un Sottose-

gretario per la difesa che ha dimostrato di essere un servo sciocco delle gerarchie militari,...

PRESIDENTE. Ci si può esprimere in modo diverso.

DE JULIO. Credo che il Presidente del Senato per questi motivi dovrebbe esser più di stimolo che non di freno ai lavori di questa Commissione.

PRESIDENTE. Mi consenta onorevole De Julio di dirle che stiamo parlando in presenza di giornalisti.

Devo comunicare alla Commissione che ho fatto una battaglia, anche a nome degli altri Presidenti delle Commissioni bicamerali, affinché si potessero riservare certi giorni della settimana alle nostre sedute. Ho ottenuto proprio in questi giorni che siano sempre riservati alla nostra Commissione in particolare il martedì e il venerdì. Sono quindi cosciente di quanto afferma l'onorevole De Julio.

DE JULIO. Questo avvalora ciò che dico. Per esempio, martedì scorso siamo stati sconvocati quando al Senato era previsto solo l'avvio della discussione generale sui provvedimenti all'ordine del giorno, anche se importanti.

DE CINQUE. C'era anche la votazione.

DE JULIO. Credo che abbiamo il diritto e il dovere di fare valutazioni sulla situazione oggettiva. Questa Commissione non lavora e non penso che si debba considerare una fatalità la circostanza che non lavori. Ritengo che vada fatta una valutazione politica.

BOSCO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Mi fa piacere che proprio voi siate d'accordo sul non lavoro della nostra Commissione, che ha fatto più di centocinquanta ore di interrogatorio.

DE JULIO. Signor Presidente, ritengo che noi non dobbiamo aggravare la situazione considerando quelle che sono state comunicazioni del Presidente una relazione, e avviando quindi un dibattito senza fine. Le comunicazioni del Presidente sullo stato dei lavori - mi sembra che così recitasse l'ordine del giorno - dovrebbero a mio avviso avere un solo significato: quello di programmare il successivo lavoro della Commissione per pervenire ad una rapida conclusione. Questo, a mio avviso, è il compito che noi abbiamo di fronte.

Intendiamoci: se il problema è inoltrare o meno al Parlamento le comunicazioni del Presidente, la mia risposta è molto semplice: sì, inoltriamole (mi va bene anche se non le inoltriamo), purchè si stralcino, Presidente, le pagine da 88 in poi. E non voglio neppure soffermarmi a sottolineare su alcune correzioni ed integrazioni, pur necessarie in una stesura finale della cronologia dei fatti. Ne vorrei citare una per tutte: la presenza di aerei americani in zona, che è stata accertata in questa Commissione e che, viceversa, nel testo delle sue

comunicazioni non è presente. Ma - ripeto - questo è un lavoro di affinamento che potremo fare successivamente.

Perchè, nel caso che decidessimo di inviare le comunicazioni del Presidente al Parlamento, suggerisco di stralciare quelle pagine? È vero quanto affermato da lei, Presidente, che la valutazione delle responsabilità è desumibile dalla registrazione dei fatti. È altresì vero però che i paragrafi conclusivi sono quelli che portano la vera valenza politica.

Primo: seppure rilevante è a mio avviso, la carenza di una normativa precisa riguardante gli incidenti, tuttavia, se le conclusioni si riducono a questa denuncia, la valutazione politica è che la causa dello scandalo Ustica è la mancanza di una normativa.

PRESIDENTE. Onorevole De Julio, lei esagera.

DE JULIO. Presidente, sono dette pochissime cose in quelle pagine conclusive, e sono quelle che ora elenco. Sono tre: la valutazione politica è che la causa dello scandalo Ustica è stata la mancanza di una normativa. Questo, a mio avviso, è inaccettabile; sarebbe, Presidente, uno scandalo nello scandalo. Soltanto dopo l'accertamento delle cause della mancata individuazione dei responsabili della strage di Ustica, la Commissione potrà dedicarsi a questo problema, e proporre eventualmente al Parlamento - e dichiaro qui la mia disponibilità - soluzioni adeguate.

Secondo: non è accettabile porsi in atteggiamento di attesa rispetto alle conclusioni a cui arriverà la Magistratura. Questa è una chiave di lettura di quelle ultime pagine; questa Commissione è stata istituita proprio perchè la Magistratura non è arrivata a conclusioni, altrimenti non dovremmo occuparci nemmeno di piazza Fontana, di piazza della Loggia, nemmeno dell'Italicus e delle tante altre stragi le cui responsabilità non sono state accertate.

Terzo: non è nemmeno accettabile attendere le valutazioni del Parlamento e del Governo per decidere - cito dal testo - «gli ulteriori approfondimenti ed accertamenti»: questi dobbiamo deciderli nella nostra autonomia, senza attendere valutazioni intermedie.

Se invece si vuole mandare al Parlamento una relazione, o prerelazione che sia, allora si deve procedere seriamente attraverso la nomina di un relatore che affronti anche il problema delle conclusioni.

Ciò comunque, Presidente, dovrebbe essere contestuale alla definizione di un programma di attività che a mio avviso è il compito che noi oggi ci troviamo di fronte in questa riunione. Mi consenta allora di soffermarmi su quello che a mio avviso dovrebbe essere il programma di attività successiva. Innanzitutto una maggiore snellezza operativa dei lavori della Commissione. Perchè mai per piazza Fontana, per piazza della Loggia, per l'Italicus, per Peteano sono stati istituiti dei gruppi di lavoro con i consulenti e per Ustica l'Ufficio di presidenza è reticente a farlo? Ci sono molti accertamenti preliminari alle testimonianze che comunque vanno rese in Commissione. *(Interruzione del senatore Toth).*

No, non è stato fatto; non c'è alcun gruppo su Ustica. È cosa diversa quella che è stata fatta all'inizio: erano gruppi informali di colleghi che si ripartivano le diverse questioni.

PRESIDENTE. La valutazione dell'Ufficio di presidenza, quando abbiamo affrontato tale questione è stata che, essendo Ustica all'esame della Commissione plenaria, non dovesse essere fatto un gruppo *ad hoc*, mentre le altre vicende erano in attesa di andare in Commissione plenaria.

BOATO. Io comprendo che su qualsiasi intervento si abbia voglia di replicare, ma in questo modo non svolgeremo una ordinata discussione.

Pertanto, proporrei a me stesso e a tutti gli altri di non interferire durante gli interventi dei colleghi.

DE JULIO. Signor Presidente, ci sono accertamenti preliminari alle testimonianze che, dicevo, comunque devono essere rese alla Commissione, ovviamente, nella sua collegialità, che un gruppo di lavoro potrebbe e dovrebbe fare con estrema rapidità, e che noi di fatto non stiamo facendo o che stiamo facendo solo parzialmente con estrema lentezza.

Vorrei fare alcuni esempi: questa annosa questione delle tracce. Pisano nella sua relazione ci dice che una traccia viene registrata automaticamente se si hanno cinque ritorni consecutivi, le cui posizioni siano congruenti con quello che lui chiama «un oggetto volante». Qual è la conclusione relativa a questa affermazione? È che, avendo Marsala registrato tutto, e non avendo Marsala visto altro, altro non c'era. Peraltro Marsala è più attendibile di Ciampino perchè era più vicina. Contestualmente sembra che la Selenia lavori per screditare l'attendibilità delle registrazioni di Ciampino.

ZAMBERLETTI. L'attendibilità della perizia americana soprattutto.

DE JULIO. L'attendibilità della perizia sulle registrazioni di Ciampino, che poi tutto sommato significa la stessa cosa. Infatti nella registrazione di Ciampino quelle cose ci sono e se diciamo che non sono attendibili, affermiamo che non è attendibile la conclusione della perizia.

BOSCO. Vorrei avanzare un rilievo a proposito di quanto sta affermando il collega De Julio.

PRESIDENTE. Colleghi, avete tutti acconsentito all'osservazione di Boato, che veniva anche a colpire un minimo diritto del Presidente di fornire informazioni non su valutazioni proprie, ma su valutazioni dell'Ufficio di presidenza. Perciò, vi prego di non interrompere gli interventi dei colleghi.

DE JULIO. Presidente, credo che quello che ci è stato proposto sia un quadro falso. Ciò che dice Pisano è vero solo se si opera nella modalità di inizializzazione automatica delle tracce. Ma per quanto a me risulta, per quel poco che sono riuscito a vedere, in tutto il periodo che ci interessa, che va circa dalle 18.20 alle 19.20, tutte - e sottolineo tutte - le tracce mi sembra siano state iniziate manualmente.

Pertanto, è stato registrato, se questo è vero, solo ciò che gli operatori hanno deciso di registrare.

Quindi è falsa l'affermazione: Marsala non ha visto altro, quindi altro non c'era. Marsala non ha registrato altro, ma altro poteva esserci, se l'inizializzazione era manuale. Io sto parlando di accertamenti che questa Commissione potrebbe fare con un gruppo di lavoro snello che potrebbe guardare attraverso le carte. Semmai c'è stata questa notizia giornalistica dell'altro giorno, ma io la considero del tutto irrilevante, perchè basta accertare questo semplice fatto: che tipo di inizializzazione veniva fatta sulle tracce. È questo un accertamento, signor Presidente, per il quale non ci vogliono grossi esperti, è molto semplice da fare. Ci è stato detto che la situazione era tranquilla e quindi si è svolta la Synadex. Facendo riferimento solo alle tracce che ci sono state proposte, o che vengono proposte dalle registrazioni, nell'orario di interesse noi abbiamo due «Zombie», su uno dei quali credo che si avvii anche un'azione tattica (azione tattica nel gergo militare significa che si levano in volo due caccia intercettori). Su una di queste c'è anche una trasmissione di dati a Poggio Ballone, anche se la traccia è diretta verso il sud; questo è un po' strano perchè di solito si dovrebbe mandare a Poggio Ballone quello che va verso Poggio Ballone. Intorno alle 18,30 sembra esserci un caccia intercettore in volo. Viene allora da chiedersi: la situazione era tranquilla? Si giudica questa una situazione tranquilla che poteva giustificare il via alla Synadex? Signor Presidente, questi sono accertamenti che si possono fare consultando quel po' di documenti che certamente sono disponibili, poi faremo le audizioni e le testimonianze in questa Commissione. Ci sono tracce che cambiano il codice *transponder*, e si dovrebbe capire perchè una traccia viene registrata nonostante la velocità sia uguale a zero quando qui ci viene detto che al di sotto di una certa velocità non viene considerato un oggetto volante e pertanto non dovrebbe essere registrato; tracce che hanno più punti di registrazione e tracce che ne hanno di meno nella perizia Blasi rispetto alla decodifica dei dati di Marsala; tracce che compaiono e che scompaiono senza una ragione spiegabile. Il fatto, anche questo facilmente accertabile, che il DC 9 viene seguito con attenzione, e quindi falsificando ciò che in questa Commissione da più parti ci è stato detto, cioè che il DC 9, essendo un aereo civile che volava tranquillamente, non era seguito. Se è vero come credo sia vero, ma anche questo è accertabile, che dopo la mancanza di ritorni radar un operatore si aggancia su quella traccia, ciò significa che la sta seguendo. Perchè la traccia del DC 9, se è vero, viene trasmessa a Poggio Ballone? Signor Presidente, questi sono tutti accertamenti semplici che un gruppo di lavoro competente potrebbe svolgere rapidamente e dare eventualmente luogo alle contestazioni che si potrebbero svolgere in testimonianze formali in questa Commissione.

Voglio citare la questione di Rana a titolo di esempio di ciò che non facciamo, non avendo uno strumento agile. Dobbiamo aspettare che siano i giornalisti, cui va dato atto nel merito del lavoro svolto per scoprire il misterioso accompagnatore del generale Rana negli Stati Uniti. Questo non è accettabile per una Commissione che vuole lavorare seriamente. Dobbiamo aspettare che siano i giornalisti a scoprire chi erano i funzionari della *Federal aviation agency* con cui

Rana si incontrò? Ci sono voluti mesi, signor Presidente, e non per merito nostro, per arrivare al fondato dubbio che il generale Santucci ci ha raccontato solo menzogne in questa Commissione, tutte tese a dimostrare che il generale Rana manometteva nastri, nastri che probabilmente lui non ha mai portato con sé negli Stati Uniti perchè andava a fare una visita periodica all'ente omologo del Rai italiano. Credo che sarebbe facile attraverso un gruppo di lavoro snello accertare qual è l'importanza di questo Cop, il Centro operativo di pace. Ferri ha affermato in questa Commissione che fu informato dal Cop della questione del DC 9. Credo che dovrebbe essere facile accertare chi era il responsabile di turno del Cop quella sera. Quali sono le informazioni che transitano attraverso il centro operativo di pace? Per quanto mi risulta esso lavora ventiquattro ore su ventiquattro ed assume il massimo della responsabilità proprio negli orari in cui gli uffici chiudono. Credo che dovrebbe essere facile, signor Presidente, reperire la documentazione mancante. Io non ho avuto comunicazioni, ma noi siamo ancora in attesa di una famosa lettera protocollata il 27 giugno che ancora non ci è prevenuta e credo che anche per questo accertamento non dobbiamo aspettare di convocare testi, perchè è un accertamento che si può fare all'esterno dei lavori di questa Commissione. Abbiamo gli strumenti per farlo. Abbiamo da acquisire altri documenti, come quaderni di stazione, registri, le registrazioni telefoniche, anche se la Magistratura finalmente si è mossa in questa direzione.

C'è da approfondire, e può essere fatto anche qui al di fuori del lavoro plenario di questa Commissione, il problema dell'affidamento del recupero del relitto del DC 9. Un ulteriore accertamento andrebbe fatto sulla questione delle foto scattate: da chi? Quando esattamente? consegnate a chi? Chi ha seguito il recupero nelle sue varie fasi? Sulla stessa Synadex probabilmente sono d'accordo con Bellocchio e mi interessa poco sapere se c'è stata o non c'è stata. Però un minimo di accertamento sui documenti che abbiamo, signor Presidente, si potrebbe fare: una lettera di programmazione non firmata, un protocollo il cui accertamento è facile verificare se è vero o falso. A me sembra falso, ma può darsi che sbagli. Una lettera che viene trasmessa deve essere anche ricevuta da qualcun altro e non abbiamo mai verificato se è stata mai ricevuta dal destinatario, e quindi è agli atti del destinatario. Un altro capitolo oscuro è quello del sequestro giudiziario, tutto quello che attiene agli atti conseguenti e alle notifiche medesime. E come mai un ufficiale o sottufficiale dei carabinieri sospende la notificazione? Autorizzato da chi? Il perchè della concentrazione a Trapani Birgi, signor Presidente, è ancora un mistero per quanto mi risulta: da chi disposta? Perchè? Qualche vaga motivazione ci è stata data, ma assolutamente inaccettabile. Qualche ulteriore accertamento abbiamo da fare sulla questione del Mig. Non abbiamo mai verificato come ha operato la Commissione di inchiesta. Non abbiamo accertato se, come è verosimile, ci sia stato all'epoca un responsabile Libia del Sios Aeronautica. Se c'era un responsabile Libia come mai è stato messo da parte sulla vicenda che coinvolgeva un Mig libico? Un po' di accertamento forse varrebbe la pena di fare anche sulla ditta che ha effettuato il recupero del relitto del Mig libico, una ditta calabrese di tipo familiare, non so bene di che tipo di famiglia si trattasse. Un accertamento di questo

genere potrebbe essere fatto, visto che c'è stato un balletto di ditte nazionali che poi alla fine sono state scartate per questa ditta locale.

Signor Presidente, sono accertamenti che io credo siano fattibili in tempi brevi e contemporaneamente noi potremmo proseguire nelle nostre audizioni e testimonianze formali.

Credo che la Commissione debba convocare al più presto altri testi, primo tra tutti (anche se non c'è un vero e proprio ordine di priorità) il responsabile per la Libia del Sios Aeronautica (ove sia individuato); il generale Ferracuti, responsabile della Commissione di inchiesta sul Mig libico; i periti nominati dal magistrato Guarino, che inizialmente condussero alcuni accertamenti e che sono poi scomparsi dalla scena; Macidull e il comandante Flatley della «Saratoga» (e mi meraviglio, signor Presidente, che ciò non sia ancora stato fatto attraverso una richiesta formale di comparizione di questi testi, che non può essere spontanea); il consulente del Pentagono che prese parte alla trasmissione televisiva della Bbc; i comandanti di Poggio Ballone e di Siracusa (vi sono, infatti, altri due «buchi neri» da riempire); l'ingegner Fiorini, che sappiamo essere stato l'accompagnatore del generale Rana negli Stati Uniti; il comandante del *Breguet Atlantic* Bonifacio, che avrebbe effettuato i primi avvistamenti sul Tirreno la mattina successiva al disastro aereo; il responsabile di turno del Centro operativo di pace la sera del 27 giugno 1980, nonché i Ministri della difesa (concordo su questo con il collega Bellocchio), l'ammiraglio Martini e il generale Pisano.

In conclusione, signor Presidente, se è necessario trasmettere uno stralcio al Parlamento, lo si faccia pure. Mettiamo però seriamente in funzione nuovamente la Commissione, contrastando gli evidenti tentativi di insabbiamento cui siamo soggetti. Evitiamo di invischiarci in polemiche sterili; tra tutte, citerò solo quella con il ministro Formica. Non dilunghiamoci troppo nel chiederci a che titolo il generale Pisano abbia trasmesso alla Commissione quel documento (alcuni colleghi lo hanno fatto e mi associo ad essi). Certo, da quel documento emerge un fatto che mi ha molto colpito: la chiamata di correo che il generale Pisano fa nei confronti della Magistratura. È questa, secondo me, la parte più pericolosa di quel documento. La Magistratura ha certamente gravi responsabilità per i ritardi che si sono verificati; tuttavia, se responsabilità vi sono, non possono che essere congiunte: della Magistratura, dei vertici militari e dei vertici politici. Non può esserci qualcuno più responsabile degli altri. Mettiamo dunque sollecitamente al lavoro i nostri consulenti e programmino le prossime audizioni con ritmi serrati.

Non credo che Ustica possa essere considerata l'ombelico del mondo, anche se essa costituisce una delle più vergognose vicende di questa Repubblica, rispetto alla quale, tranne talune becere eccezioni, tutti convergono sulla necessità di fare rapidamente chiarezza.

Bisogna dire che c'è una marcata incongruenza tra gli impegni dichiarati e la disponibilità effettiva. La disponibilità a lavorare sul caso Ustica viene sistematicamente subordinata a riunioni di partito, convegni, dibattiti nelle Aule parlamentari e quant'altro. Gli insabbiatori occulti, a volte forse disinteressati ma più spesso interessati, sono numerosi. Ritengo che la credibilità della Commissione, appannatasi

negli ultimi tempi, potrà essere recuperata solo con la sua concreta capacità di sconfiggere certe resistenze.

PRESIDENTE. Il programma delle audizioni future di approfondimento sarà discusso in una apposita riunione. Vorrei ora replicare ad alcune considerazioni dell'onorevole De Julio, riferite al modo in cui la Commissione ha lavorato.

Lei, onorevole De Julio, ha citato le novità emerse sul generale Rana. Ebbene, devo farle presente che abbiamo cercato di approfondire questo aspetto. La Commissione ha a suo tempo ascoltato la testimonianza in proposito dello Addetto aeronautico dell'epoca, il quale ha dichiarato di aver ospitato in casa propria il generale Rana quando questi si era recato negli Stati Uniti. Egli ci ha descritto persino il contenitore del nastro e gli abbiamo tutti rivolto domande sulle sue dimensioni. Ci ha detto anche che egli faceva da interprete. Ho scritto lettere ufficiali al Rai chiedendo se risultasse agli atti del 1980 un viaggio negli Stati Uniti dell'allora presidente e di suoi accompagnatori e mi è stata data risposta negativa. Inoltre, ho fatto fare una ricerca su tutti i biglietti aerei emessi dall'Alitalia in quel periodo per vedere se risultasse che uno di essi era stato acquistato sotto il nome del generale Rana; anche in questo caso mi è stata data risposta negativa. Non si può quindi dire che non si siano condotti degli accertamenti. Abbiamo anche cercato di individuare l'accompagnatore del generale Rana, che era sempre dato come presente, ma il Rai ha sempre negato di averne notizia.

BOSCO. C'era però un documento del Rai.

PRESIDENTE. A questo punto, si dovrà nuovamente approfondire questo aspetto. Il generale Santucci dovrà darci ulteriori chiarimenti. La stessa famiglia Rana si è fatta avanti e verrà ovviamente ascoltata. Non è dunque che non si sia cercato di approfondire certi elementi, onorevole De Julio.

DE JULIO. Non è questo che contesto.

MACIS. Non si può aprire una discussione su ogni singolo fatto!

BOATO. Questo però succederà sempre. Lei ha fatto una comunicazione ed è stata data una valutazione in merito. Ad essa lei dovrà replicare. È opportuno che lei replichi su tutto.

PRESIDENTE. Replicherò certamente su tutto. Ho voluto semplicemente parlare delle difficoltà che si incontrano visto che ogni giorno emergono nuovi elementi. Ringrazio comunque l'onorevole De Julio per i suggerimenti che ha dato in ordine alle testimonianze da acquisire.

TOTH. Farò due ordini di valutazioni, in quanto capogruppo e in quanto componente della Commissione.

Come capogruppo, devo dare atto al presidente Gualtieri del lavoro svolto nel redigere la bozza di relazione, che ci ha consentito di segnare un punto fermo su quanto finora acquisito per programmare la successiva attività della Commissione in ordine alla vicenda di Ustica. Trattandosi di problemi di grande importanza, in quanto riferiti all'accertamento della verità su una vicenda per la quale l'opinione pubblica è giustamente allarmata e scandalizzata, visto che in dieci anni non si è riusciti ad accertare le cause e visti anche i ritardi e le lentezze nelle indagini, ogni componente del Gruppo democristiano avrà totale libertà di valutazione sul contenuto della bozza di relazione. C'è dunque una solidarietà istituzionale nei confronti del Presidente della Commissione, una gratitudine per il lavoro che egli ha svolto e per le responsabilità che si è assunto, nonché totale libertà di valutazione sul contenuto della bozza di relazione.

Come componente della Commissione, respingo il tipo di politicizzazione del dibattito posto in essere da parte di alcuni colleghi intervenuti stamane: voler considerare cioè il caso Ustica come elemento di un più vasto caso Italia, che consisterebbe in una strategia di occultamenti e insabbiamenti posta in essere in questi anni. Per quanto concerne l'esistenza di un caso Italia, penso che il nostro dovere sia quello di garantire lo Stato di diritto e dunque che le certezze che si vanno affermando, e su cui è giusto fare considerazioni anche di carattere politico, siano solo quelle acquisite in sede giudiziaria, perchè altrimenti noi non facciamo i processi nelle aule dei tribunali o poi nelle aule del Parlamento, ma le facciamo in piazza, ed evidentemente ciò non fa parte della cultura politica del Gruppo a cui appartengo che ha sempre difeso in questo paese lo Stato di diritto, la libertà di tutti e le valenze democratiche. Non esiste nella nostra ideologia una solidarietà coassiale fra ideologia, partito, Stato e Magistratura quale invece è nella tradizione di altri partiti.

Quindi, noi non temiamo assolutamente che la Magistratura faccia il suo dovere nella libertà e nell'efficienza di cui è capace. Se qualche cosa c'è di caratteristico nel caso Italia, è proprio la politicizzazione dei processi che si è verificata, cioè voler usare i processi politici a fini di parte. Qualche volta mi rendo conto del perchè vi sia nelle popolazioni dell'Est europeo tanta diffidenza verso i partiti comunisti, dal momento che hanno una concezione della giustizia e della libertà che evidentemente è molto diversa da quello che la gente si attende.

Nella situazione italiana, certamente noi abbiamo un fatto diverso dal terrorismo esistente in altri paesi, perchè quest'ultimo ha coinvolto un pò tutti i paesi dell'Europa occidentale. In altri paesi, però, le matrici del terrorismo erano più facilmente identificabili, mentre nel nostro questa identificazione è stata più difficile e diversa: pensiamo alla Spagna con l'Eta e alla Gran Bretagna con gli irlandesi.

La situazione italiana ha questa caratterizzazione, e cioè delle matrici diverse. Il terrorismo di sinistra, per un insieme di ragioni che vengono - è ora inutile ripeterlo - dalla tenuta del movimento sindacale e gli atteggiamenti in questo responsabili assunti dal Partito comunista, ha potuto avere una maggiore chiarificazione nelle sue eziologie e nei suoi comportamenti.

Invece, il terrorismo che si ascrive alla matrice di destra è rimasto più avvolto nelle tenebre. Ed è su questo che puntiamo le nostre osservazioni.

Di tutta l'attività che è stata affidata alla nostra Commissione sulle diverse stragi, Ustica occupa un posto. Certo, non è l'ombelico del mondo, come osservava giustamente l'onorevole De Julio, e quindi noi dovremo anche valutare nel complesso e nell'economia dei nostri lavori, dal momento che abbiamo chiesto anche una proroga, il dovere di far luce su tutte le varie stragi. Questo non vuol dire distogliere l'attenzione da Ustica, ma tenerne conto nel quadro della programmazione generale dei nostri lavori.

Il caso Ustica ha un qualcosa di particolare e di disomogeneo rispetto alle altre stragi, e cioè che sarebbe omogenea alle altre solo qualora delle due ipotesi prospettate nella prerelazione del presidente Gualtieri quella della bomba finisse per essere prevalente. Se altrimenti rimaniamo nella ipotesi del missile, consentitemi di dire che usciamo notevolmente dall'altro tipo di strage. Infatti, se per quella si può ipotizzare una strategia della tensione e di connivenze tra una parte dei servizi segreti e le forze oscure della destra eversiva, nell'ipotesi del missile tutto questo è fuori discussione. Si tratterebbe piuttosto di una copertura politico-militare ad un avvenimento che poteva arrecare dei turbamenti ai rapporti internazionali o alla pace nel Mediterraneo. Se vogliamo essere sinceri e dire le cose come apertamente sono questa è la verità! Quindi, si tratta di un caso disomogeneo.

Venendo ad una valutazione della prerelazione, debbo dire che alle affermazioni formali di solidarietà verso il Presidente, personalmente concordo su alcune conclusioni sostanziali. La prima concerne la validità delle due ipotesi, e cioè quella della bomba e quella del missile. I dati che noi abbiamo sono ancora dei dati derivanti o da testimonianze o da perizie di parte; quindi, i dati ufficiali non sono ancora a nostra disposizione. Quindi, non si può costruire una verità fondata su parte delle testimonianze e un'altra verità fondata su altra parte delle testimonianze. Non è un modo di procedere corretto! Questo è giusto farlo in un'aula di tribunale quando un procuratore difende una delle parti, ma non quando ci si trova in una Commissione parlamentare di inchiesta, in quanto non si può prendere fiore da fiore, quello che piace dalle risultanze processuali ed escludere il resto. Questo è uno dei punti sui quali concordo.

L'altra questione sulla quale concordo con l'impostazione fatta dal Presidente è quella di esprimere una fiducia verso la Magistratura e nell'attendere quindi i risultati dell'indagine di quest'ultima sulle cause dell'evento Ustica, perchè soltanto in questo modo evitiamo di fare un discorso che esorbita dai nostri compiti ed entrare in una politicizzazione dell'accertamento della verità. Quindi, o noi rispettiamo la Magistratura in maniera effettiva e sostanziale oppure non lo facciamo. Nella prerelazione del Presidente vi è questa distinzione di fondo, che è fondamentale nella distinzione dei ruoli tra i vari poteri dello Stato. In essa si dice che compito della nostra Commissione è quello di individuare i ritardi e le disfunzioni delle istituzioni - nella pubblica amministrazione, nella Magistratura - degli esponenti politici che hanno avuto in mano in questo settore i Dicasteri responsabili. Quindi, nostro

compito è di accertare il perchè di questo ritardo, non la causa precisa della strage. È chiaro che questo dobbiamo sapere al più presto possibile, e speriamo che la Magistratura possa arrivare a fornirci degli elementi più precisi.

Nostro compito - lo ripeto - è quello di accertare le diverse disfunzioni che si sono verificate.

Ora, su questi due punti essenziali, cioè sulla validità ancora delle due ipotesi circa l'evento e sulla competenza della nostra Commissione, nonchè su ciò che la nostra Commissione deve fare, mi trovo perfettamente d'accordo con la prerelazione del presidente Gualtieri, a differenza invece di altri intervenuti che, pur essendosi dichiarati solidali con lui in via formale, praticamente hanno poi finito per incidere sulle sue conclusioni più sostanziali.

In realtà, il presidente Gualtieri ha rilevato una serie di inadempienze, di omissioni e di disfunzioni che nel complesso ha attribuito parte agli organi politici responsabili, parte all'Aeronautica e ai suoi organi che hanno rivelato disfunzioni di carattere tecnico obiettivo, omissioni di atti ed inadempienze che ormai risultano evidenti e che non si possono assolutamente ed in nessun modo negare. Dall'altra parte, ha posto anche in evidenza dei ritardi provenienti dalla Magistratura e delle incongruenze.

In merito a ciò voglio affermare la seguente cosa. Io non posso essere d'accordo su numerose pagine della prerelazione. Infatti, affinché noi possiamo parlare di una responsabilità sia dei Ministeri, sia dell'autorità amministrativa - e mi riferisco alla prima commissione d'inchiesta che avrebbe dovuto far luce sull'evento e che invece si è autosciolta senza nulla accertare, anche per le difficoltà incontrate sul piano fra l'altro dei finanziamenti -, bisogna che per essere giuridicamente rilevanti le responsabilità in primo luogo siano collegate causalmente con i ritardi verificatisi nelle indagini, perchè in diritto non si può dar colpa alle persone di cose che non hanno fatto e che non hanno alcun rilievo causale con i gesti e gli atti che gli vengono contestati, altrimenti entriamo in un discorso che non ha più alcuna attinenza con nessuna inchiesta nè di tipo giudiziario nè di tipo parlamentare. In secondo luogo, è necessario che queste responsabilità comprendano dei comportamenti o *contra legem*, oppure omissioni di atti dovuti, e non altri comportamenti generici non imposti dalle norme dell'ordinamento, sia che queste norme siano di legge o regolamentari. Ciò riguarda in particolare anche le accuse che vengono rivolte all'Aeronautica. Noi possiamo rivolgere quelle accuse - e molte sono contenute nella prerelazione del Presidente - se vi sono o dei comportamenti *contra legem* - ad esempio il non rispetto degli ordini di sequestro dei materiali - o omissioni di atti dovuti, atti che gli ufficiali ed i sottufficiali avrebbero dovuto fare e non hanno fatto, ma non comportamenti generici che o non hanno alcun nesso causale con la perdita di materiale, oppure non sono comunque imposti dall'ordinamento sia delle leggi dello Stato, sia dei regolamenti interni della stessa Aeronautica.

Quindi, non possiamo rimproverare e contestare qualsiasi comportamento - anche se può sembrare lassista - o una certa disfunzione che

può essere caratteristica un pò delle amministrazioni in generale del nostro paese.

Su questo punto, la mancanza di una normativa precisa in caso di disastri aerei senz'altro non è priva di una sua rilevanza nella difficoltà e nei ritardi che si sono verificati.

Se guardiamo il caso del ritardo nell'esecuzione dei sequestri, nella difficoltà di reperire materiale tra i centri del traffico civile di Ciampino, Martina Franca, Marsala, Licola e così via, le risposte singolari e a volte sconcertanti date su questo materiale (è stato distrutto, non c'è perchè non era necessario tenerlo e così via), è fuor di dubbio che se fosse stato conservato tutto quel che si poteva conservare, oggi tante incertezze e tanti sospetti sulle manipolazioni non avrebbero ragione d'essere. Però, per andare a cercare su cosa è stato o non è stato sbagliato, sarebbe necessaria una normativa precisa che indichi fin dall'inizio sia al magistrato, sia alla polizia giudiziaria, sia agli organi militari le regole da seguire. Viviamo nella faciloneria, nel non dire dove si deve andare a prelevare il materiale: come faceva a sapere il magistrato che il materiale si trovava in un posto piuttosto che in un altro, e come faceva l'ufficiale giudiziario a poter eseguire il sequestro e mettere il materiale immediatamente sotto il controllo della Magistratura senza lasciarlo per mesi nelle mani degli uffici dell'Aeronautica col sospetto che potesse essere manipolato? Quindi la *vacatio* normativa ha il suo rilievo, però non credo che la prerelazione si rifugi dietro la mancanza di una normativa, con questo volendo esonerare la responsabilità di chi è venuto meno ai propri doveri. Nella prerelazione del presidente Gualtieri c'è una posizione di equilibrio circa la mancanza di certezze ma questo non vuol giustificare tutti quelli che erano chiamati a fare chiarezza o a dire che non hanno fatto quel che era nei loro poteri in quel momento.

È su queste considerazioni essenziali che ritengo di concordare con la posizione del presidente Gualtieri, anche se molti dei rimproveri che egli fa qualche volta possono non essere condivisi. Dobbiamo discernere quelle che discendono da omissioni di atti dovuti e quelli che corrispondono a semplice trascuratezza e leggerezza. Certamente la conclusione è che queste inadempienze ci sono state, che disfunzioni ci sono state e che parte di esse è in diretto nesso causale con il ritardo di dieci anni.

Facciamo un esempio: i discorsi sulla competenza fra Palermo e Roma stanno nel codice di procedura penale. Non è responsabilità dei magistrati se si sono persi alcuni giorni per definire la competenza; sono stati persi giorni e settimane proprio per quanto è scritto nel codice di procedura e da qui la necessità di una normativa a monte che possa chiarire fin dall'inizio l'autorità che si deve interessare di un disastro aereo.

Ciò che dobbiamo vedere ai fini di una indagine politica in senso elevato della parola, indagine che ci viene affidata, è sapere se queste inadempienze, omissioni o disfunzioni che la prerelazione del presidente Gualtieri mette in evidenza possono corrispondere a dei doli specifici posti in essere da determinate amministrazioni o da determinati uomini politici o dalla stessa Magistratura. Questo è ciò che dobbiamo accertare per sapere se possono essere collegate queste cose

alla volontà di nascondere, alla volontà di insabbiare e anche sotto questo aspetto diventa essenziale conoscere al più presto possibile, attraverso le conclusioni della Magistratura, le cause dell'evento; perchè parlare di depistaggio, di insabbiamento, dipende da quale è stato l'evento che ha determinato questo gravissimo fatto. Su questo punto debbo concludere dicendo che a me non sembra che la politicizzazione di questo evento e anche certi *battages* di stampa non possano non essere influenti sui lavori sia della Magistratura sia della Commissione, perchè finiscono per esercitare una pressione essa stessa di per sé a volte depistante e sviante, perchè gli organi sono chiamati a rispondere o a prendere posizione su affermazioni come quelle del Mig o sulle conversazioni telefoniche che circolano in questi giorni e sulle quali non abbiamo dati certi e che quindi corrispondono a delle perdite di tempo nella vicenda di Ustica. Questo accadde fin dagli inizi perchè vi sono state prese di posizione aprioristiche che possono aver rallentato l'attività della Magistratura e degli organi inquirenti amministrativi.

Penso dunque che una serenità di giudizio, una rinuncia allo *scoop* degli organi di stampa potrebbe essere un segno di collaborazione per arrivare alla verità in serenità di giudizio. Siamo tutti ansiosi di sapere quello che da queste registrazioni emergerà, purtroppo dopo dieci anni, mentre sarebbe potuto emergere tutto fin da allora. Però, bisognerà valutare, sapere fra chi sono intervenute, quale ne è il contenuto preciso e speriamo che da questa vicenda emerga qualche luce. L'interesse di tutti è che la trasparenza delle istituzioni italiane possa essere posta davanti agli occhi di tutti: la parola *glasnost* non è italiana, ma la parola trasparenza sì e noi desideriamo questa trasparenza nelle vicende del nostro paese.

Penso che abbiamo bisogno di fare chiarezza perchè i primi ad avervi interesse sono le forze politiche che di questa democrazia e del mantenimento della democrazia in questo paese sono i primi responsabili e ne hanno i maggiori meriti.

BOSCO. Signor Presidente, a pagina 54 della sua prerelazione lei riferisce che Palazzo Chigi nel 1986, per corrispondere ad una richiesta del presidente Cossiga, inviò al Presidente il testo della relazione Luzzatti del 1982 sullo stato delle indagini. Sarebbe utile acquisire questa relazione perchè è uno strumento che può essere importante in quanto lo stato delle indagini dal 1982 al 1986 è una delle zone d'ombra sulle quali varrebbe la pena di fare qualche considerazione.

PRESIDENTE. Se l'ho scritto, da qualche parte ho ricavato l'informazione.

Rinvio il seguito della discussione.

La seduta termina alle ore 12.